

Evitata una guerra tra clan nel Crotonese

Catanzaro. Una nuova guerra tra clan stava per insanguinare i boschi della presila crotonese. Kalashnikov e fucili, finora nascosti sotto terra in frigoriferi e congelatori, erano stati dissotterrati ed erano pronti a far fuoco. Ieri mattina però la Dda di Catanzaro ha sgominato la cosca con il fermo di 12 persone eseguito dai carabinieri del comando provinciale di Crotone. Con l'operazione "Eolo" sono finiti in carcere: Domenico Bruno, 49 anni, di Petilia Policastro; Giacinto Castagnino, 31 anni, Crotone; Massimo Cosco, 40 anni, di Petilia Policastro; Giuseppe Garofalo, 35 anni, di Petilia Policastro, Giuseppe Garofalo 66 anni, di Crotonei; Mario Garofalo, 45 anni, di Petilia Policastro; Alessandro Gelfo, 31 anni, di Crotone; Antonio Gelfo, 58 anni, di Crotonei; Antonio Grano, 39 anni, di Petilia Policastro; Pierluigi Ierardi, 29 anni, di Petilia Policastro; Tommaso Rizzuti, 39 anni di Crotonei e Oreste Vona, 46 anni, residente a Petilia Policastro. Risultano invece indagati Salvatore Bruno, 25 anni, di Petilia Policastro Salvatore Caria, 43 anni, di Petilia Policastro, Rosario Curcio, 61 anni, di Petilia Policastro; Diego Garofalo, 41 anni, di Petilia Policastro Ivano Mirabelli, 48 anni, di Petilia Policastro e Francesco Scalise, di 34 anni, di Petilia Policastro. A capo della "locale" ci sarebbe stato Rosario Curcio, 60enne attualmente detenuto in virtù di una condanna a 10 anni di reclusione. Per gli inquirenti Curcio era diventato il reggente dell'organizzazione nel 2014, appena tornato in libertà dopo aver scontato una lunga detenzione per omicidio e tentato omicidio. In quel momento sono arrivati i primi segnali della ripresa delle attività criminali, un'escalation di atti intimidatori susseguitesì sul territorio, compresi quelli ricadenti nel comune di Cotronei e più segnatamente nella località turistica di Trepidò, da sempre sotto il controllo della locale petilina, un chiaro avviso che la criminalità organizzata era ancora attiva e continuava ad imporre le sue leggi. La locale di 'ndrangheta di Petilia Policastro era in stretti rapporti con le altre "famiglie" del Crotonese, lo dimostrano i summit con i rappresentanti dei Cirotani, degli Isolitani, con il boss di Papanice, Mico Megna. L'inchiesta della Dda ha fatto luce anche sull'omicidio, con soppressione di cadavere, di Massimo Vona reo di aver ostacolato, tra le altre cose, i voleri del capo Rosario Curcio. Dell'omicidio Vona, infatti, Rosario Curcio sarebbe stato il mandante e Pierluigi Ierardi l'esecutore materiale insieme ad altri soggetti allo stato non identificati. Ierardi avrebbe attirato con l'inganno Massimo Vona nella sede della propria azienda agricola a Petilia Policastro con il falso pretesto di consegnargli i responsabili dell'incendio appiccato nel settembre 2016 da ignoti al suo allevamento di caprini. L'uomo, inoltre, avrebbe aiutato un'amica a conservare il proprio posto di lavoro presso un'impresa di ristorazione che operava nelle scuole di Petilia Policastro entrando così in contrasto con Rosario Curcio che invece pretendeva il licenziamento di alcuni dipendenti per sostituirli con persone segnalate da lui. Vona fu fatto sparire e la sua autovettura data alle fiamme. Ma il clan soprattutto si preparava alla guerra. Lo dimostrerebbero anche i tanti riti di affiliazione. «Affiliare nuovi soggetti - scrivono i pm - aveva la

prospettiva di rafforzamento della compagine stessa, in previsione di eventuali contrapposizioni».

«Avevano già dissotterrato le armi e si accingevano a usarle a compiere un omicidio. Non potevamo aspettare». Così il procuratore Nicola Gratteri ha spiegato perché è stato necessario procedere con il fermo. «Nel corso di questa indagine, fatta molto bene dai carabinieri di Crotone e coordinata dai pm Paolo Sirleo, Domenico Guarascio e Pasquale Mandolino - ha aggiunto Gratteri - abbiamo più volte documentato riti, summit e il fatto che i soldi di molte estorsioni fatte a villaggi come il Palumbo Sila o imprenditori dell'alto crotonese venivano poi versati nella bacinella del sodalizio». L'indagine, ha spiegato il colonnello Gabriel Mambor, comandante provinciale dei carabinieri di Crotone, «ha consentito di operare un'azione di contrasto nel territorio presilano che è particolarmente difficile sul piano orografico, particolare che tende a facilitare le cosche che credevano di poter operare indisturbate». Il comandante della Compagnia Giuseppe Del Sole ha assicurato che l'impegno dell'Arma è tutt'altro che terminato.

Gaetano Mazzuca